

# "Agnese di Dio" e altri due testi per indagare sulla spiritualità

**C**he fine ha fatto la spiritualità? Come la viviamo, se la viviamo, noi uomini del terzo millennio? C'è ancora spazio per il divino in quest'epoca di materialismo? Sono solo alcune delle domande attorno alle quali La Zonta di Thiene ha deciso di provocare la riflessione del pubblico, elaborando un pacchetto di tre spettacoli di matrice contemporanea dedicati a questo tema ma da prospettive diverse, da far debuttare tra l'autunno e l'inverno. "Agnese di Dio", giallo psicologico di John Pielmeier, diretto da Giampiero Pozza; "Sunset Limited", dramma di Cormac McCarthy, diretto da Antonio Mosele; e la commedia "The Big Kahuna (Hospitality Suite)" di Roger Rueff, anch'esso per la regia di Mosele.

"Agnese di Dio", storia di un misterioso infanticidio tra le mura di un convento (noto soprattutto per il film con Anne Bancroft, Jane Fonda e Meg Tilly), debutterà per primo. Il regista ha voluto fare un passo indietro e lasciare la ribalta alle sue interpreti: Marina Vecelli, Gioia Cavedon e la giovanissima Anna Chiara Bassan.

**Marina Vecelli, lei sarà madre Miriam Ruth, la superiora. Come sta vivendo questo personaggio così complesso?** Direi che mi somiglia. Madre Miriam è forse la più anarchica delle tre donne in scena: è una donna che vuole credere, ne ha bisogno; come me, che desidero credere per superare la razionalità che mi è propria nel



Da sinistra, Gioia Cavedon, Anna Chiara Bassan e Marina Vecelli, interpreti di "Agnese di Dio"

comportamento: ma vorrei Dio a livello razionale, vorrei poter credere. Miriam è una donna che ha sofferto, è stata moglie e madre, fallendo in entrambi i casi. In particolare il tema della maternità è centrale per lei, che è "madre superiora" e madre davvero nella vita, ma di figlie che le hanno voltato le spalle. La sua è una maternità dolorosa, incompiuta anche in Agnese che è figlia di un'altra ma vorrebbe fosse sua.

**Gioia Cavedon è la dottoressa Martha Livingston, la psichiatra che ha rinnegato la fede dopo la morte di sua sorella in convento. Come la sta costruendo?**

Anche per me Martha rispecchia in parte il mio vissuto, il mio rapporto con la fede fatto di alti e bassi. In Agnese rivede sua sorella, entrata giovanissima in convento e lì morta per una banale appendicite perché la superiora non le aveva

concesso di andare in ospedale. La Livingston ha una facciata professionale rigida e controllata che nasconde un io frantumato. Per superare i suoi dolori ha cercato anche lei una salvezza, e l'ha trovata nella mente, che è il suo Dio. Il mio personaggio deve avere tutto sotto controllo e nascondere le sue fragilità, che però a tratti escono, vengono alla superficie.

**Anna Chiara Bassan, vent'anni e Agnese come primo ruolo importante. Una bella sfida...**

Agnese è una bambina che ha vissuto un male che non poteva capire. Le serviva un assoluto, una certezza alla quale aggrapparsi, una fede verso un bene totale. Agnese è sincera. Quello che nasconde lo nasconde perché sa che il male può arrivare e quindi cerca di spiegare tutto con il bene. Se guardiamo la sua vita, questa ragazza ha avuto solo cataclismi.

È una bambina, con la sua purezza: per questo nell'affrontare il suo personaggio penso sia importante "ricordarsi" Agnese, non "costruirla". Lei resta innocente perché vuole arginare la confusione che la circonda nel solo modo che conosce. Reagisce come facciamo da bambini, quando vediamo i nostri genitori come dei supereroi perché tutte le nostre certezze sono in loro: e anche se non lo sono ci credi lo stesso, perché non hai alternative. Agnese è così.

**Chiudiamo con Giampiero Pozza, il regista. Perché questo "pacchetto"?**

Vogliamo esplorare il sentimento religioso nella nostra epoca, indagando temi come il diritto di scegliere liberamente la propria etica, la necessità di credere nei miracoli o di negarli, l'impatto del tema religioso in un ambiente dominato dagli affari. Tre testi, tre riflessioni.